

## L'INTERVENTO

## «NOI, DEMOCRATICI DI SINISTRA, CREDIAMO NEL MODELLO ITALIANO. PUÒ DIRE ALTRETTANTO IL CONI?»

GIOVANNI LOLLI \*

La riforma dello sport non è una sorta di punizione o la ricerca di un capro espiatorio da parte della politica nei confronti del mondo sportivo. La politica porta la sua larga parte di responsabilità: per anni ha ignorato il problema preferendo l'occupazione di Leghe e Federazioni (De Michelis, Scotti, etc...). La necessità della riforma nasce dalla crisi del sistema sportivo italiano, che ha radici profonde. Radici che affondano nella contraddizione che da anni matura e che ora è esplosa, nell'universo sportivo che si è enormemente ampliato e trasformato mentre il sistema di governo dello sport è rimasto fermo e immutato.

L'idea che il Coni, pensato e costruito

per organizzare la preparazione olimpica, regolamentato così com'è nel lontano 1942, diventasse il governo dell'intero sistema sportivo, ha funzionato sino a quando lo sport in Italia era un fenomeno limitato. Di fronte alla odierna complessità, questo sistema non regge più. Qui la ragione della crisi, qui la necessità della riforma.

Stiamo dunque parlando della riforma dell'intero sistema sportivo. E nessuno può essere così avventato da pensare di poterla realizzare in un mese e mezzo con la «delega Bassanini». È necessario un insieme di leggi che riguardino scuola, tutela sanitaria e doping, società sportive, credito sportivo, concorsi a pronostico e, naturalmente, il

Coni. Parte di queste materie è già oggetto di misure legislative, altre sono allo studio ed è logico pensare che alla fine si arriverà ad una legge quadro. Dunque un processo complesso. Tuttavia c'è un problema di tempi: le trasformazioni avvengono oggi, oggi producono effetti e oggi determinano conseguenze profondissime. Sono stupito che nel dibattito in corso di tutto ciò non vi sia traccia.

Del fatto, ad esempio, che un pezzo del mondo sportivo - il calcio professionistico - si muova in una logica non solo diversa, ma oggettivamente destrutturante rispetto al sistema attuale. Si tratta di un'evoluzione inevitabile (io non mi iscrivo tra le vestali nostalgiche

dei bei tempi andati), ma è un'evoluzione che ha conseguenze già oggi profondissime per il sistema sportivo, per esempio per il Totocalcio, per le presenze televisive e per le sponsorizzazioni. O del fatto che le Regioni, sulla base delle leggi vigenti, chiedono di gestire direttamente l'intera «promozione sportiva», collocandosi al di fuori del sistema Coni e chiedendo - giustamente dal loro punto di vista - soldi e risorse.

Voglio dire che la riforma dello sport è in corso, si tratta di una riforma non governata da regole, né ancorata a finalità programmate. Ecco perché, pur convinto che per riformare lo sport ci sia bisogno di un iter legislativo complesso e completo, ritengo che debbano essere

colte, da subito, tutte le occasioni, anche parziali, per intervenire. Con questo spirito va utilizzata la Bassanini per riformare il Coni, rispettando ovviamente i limiti della delega e in osservanza dei regolamenti del Cio. Le cose che si possono fare sono indicate nella lettera che Veltroni accompagnò alla relazione Grosso. Fissare l'assoluta incompatibilità tra cariche politiche e sportive, limitare i mandati, imporre una rigorosa separazione tra controllori e controllati, modificare la natura delle Federazioni per renderle più snelle e produttive, rafforzare la vigilanza amministrativa e contabile del Governo. Il documento del Coni, che circola in questi giorni, con alcune forti ambiguità, rappresenta uno

sforzo che io apprezzo. Con un po' di coraggio in più, ci sono le condizioni perché si possa arrivare ad un risultato positivo. Vedo tuttavia un limite: neanche una parola, un cenno, alla dimensione dello «sport per tutti», al ruolo di altri soggetti sportivi (per esempio gli enti di promozione), alla funzione delle Regioni e della scuola.

Viene spontanea la domanda: quale modello si ha in mente? Io rimarrei legato al «modello italiano», modello in cui ci sia un governo unitario e autonomo dell'intero sistema, in altre parole un modello che riattribuisca al Coni una funzione di regia di tutto il sistema. Ma se il Coni deve governare tutti, tutti debbono essere rappresentati. La

democrazia moderna funziona così: si governa chi si rappresenta.

Allora occorrerà scegliere percorsi giuridici idonei, pensare misure selettive, direi rigenerative per gli enti di promozione, certo non si può pensare a radice le gerarchie (camera alta, camera bassa), e tutto questo si può fare con la Bassanini. Altrimenti, bisogna riconoscere che ci si è incamminati su un'altra strada, quella di un «modello» diverso: un Coni che si occupi unicamente della preparazione olimpica, lasciando agli altri campo libero. Forse ci vorrebbe più consapevolezza di tutto ciò.

\*Responsabile nazionale Ds Associazione

# La magia di Roby, calciatore gentile

Criticato, bistrattato o ingiustamente emarginato Baggio non smette di stupire  
Talentoso e fragile la sua forza: quella di un bambino che vuol giocare e vincere

DARIO CECCARELLI

MILANO Ride papà Florindo, ride Andrea Bocelli, super tifoso dell'Inter e di Roberto Baggio. Ride perfino Gigi Simoni, felice, almeno fino a domenica, di poter fare il suo lavoro senza che qualcuno gli chieda che cosa si prova ad essere a un passo dal licenziamento.

Ride di cuore, anche il piccolo Baggio, contento d'aver reso felice così tanta gente. Tutti pendono dalle sue labbra, il giorno dopo ad Appiano Gentile, ma lui resta in silenzio perché «la regola è di parlare al venerdì», e lui non trasgredisce le regole. Poi cosa aggiungere? Che è felice? Lo sappiamo, grazie. Che è contento d'aver salvato dal precipizio l'Inter? Grazie, sappiamo anche questo. Che finalmente può mandare a quel paese tutti quelli che, da anni, gli rompono le scatole? Sarebbe divertente, magari facendo nomi e cognomi, ma non è cosa da Baggio. Baggio è gentile, Baggio non porta rancore, Baggio è buono e bravo, Baggio è l'amico fragile che non fa male a nessuno. Oddio, a volte spara, gli piace la caccia. Ma che vuoi, nessuno è perfetto.

Che bella figura, da raccontare e da vedere, quella di Roberto Baggio. Mai un rettilineo nella sua vita calcistica, mai uno di quei bei violini che portano dritto al traguardo pedalando in scioltezza tra gli applausi dei tifosi rauchi dalla felicità. No, vietato, a lui, gli applausi arrivano sempre dopo.

Dopo un incidente. Dopo un'operazione. Dopo un trasferimento. Dopo un rigore sbagliato. Dopo una contestazione. Dopo un lungo stop in panchina. Dopo un lungo periodo grigio che prima o poi, lui lo sa bene, tornerà.

È il suo destino, la sua cifra, la sua vocazione. Fosse cattivo, già non sarebbe Baggio. Fosse più duro già non sarebbe Baggio. Fosse più sfacciato già non sarebbe Baggio. C'è uno strano equilibrio, in lui, di forze contrapposte. Bravo, bravissimo, ma criticato, criticatissimo. Pagato, strapagato, ma poi emarginato e ripudiato dagli stessi che l'avevano pagato e strapagato. Talento formidabile, ma anche fragilità formidabile. Una fragilità che fa tenerezza, nostalgia, effetto Panda, amico cucciolo. Ha vinto tanto, ma fatto tanto, ha segnato tanto, ma come per tutti i veri grandi resta in fondo al cuore una strana sensazione di incompiutezza, quasi avesse lasciato, alle sue spalle, qualcosa che non ha raccolto. Le notti magiche? Grande protagonista, ma l'Italia non vinse. Idem a Pasadena, ai mondiali in Francia.

Nelle vittorie, invece, qualcosa non ha funzionato. Scintille con Trapattoni. Ai ferri corti con Capello. Che cosa avrà detto il tecnico rossonerio durante la sua radioriconferenza per una emittente spagnola? Due gol alla Baggio? Beh, con il Milan di Capello di gol alla Baggio ne abbiamo visti pochi.

Piace, di Baggio, anche il suo esserci e non esserci. Vive e gioca in questo calcio, ma si vede che gli va stretto, o largo, vedete voi. Si vede, si sente, che creatina, integratori e quant'altro confina con farmaci e fiale, non fanno parte della sua personale valigetta di piazzista del calcio. Piazzista, sì, perché il suo mestiere è proprio quello di propagandare il calcio. E lo fa benissimo, con quei gesti naturali che tanto piacciono agli sponsor. È un manifesto, Baggio, ma di un calcio che non c'è più. E quando ogni tanto riappare, siamo di nuovo felici come bambini.

LAZIO-ROMA -2

## Carletto e Beppe, rimpianti nemici



DALLA REDAZIONE FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Il derby romano ha trovato la sua succursale. A tre giorni da Bologna-Juventus, nel ritiro bolognese a Casteldebbole si parla in misura uguale della squadra di Lippe e della stracittadina fra giallorossi e biancocelesti, in una sorta di revival della par condicio. La ragione è semplice ma vale la pena ricordarla: nel Bologna convivono, e per ora benissimo, Carletto Mazzone e Beppe Signori, il primo romano de Roma, il secondo romano adottato dai laziali nei favolosi sei campionati all'ombra del Cupolone. Due ex grandi rivali che sperimentano una sinergia tutta capitolina stavolta all'ombra delle Due Torri, con la speciale collaborazione di altri illustri concittadini: Giampiero Maini è del quartiere Villa Gordiani, Alessandro Rinaldi di Montesacro, Massimiliano Cappioli di Ostia. Fosse stato per Mazzone, il presidente Gazzoni avrebbe dovuto comprare anche Muzzi (che è di Ciampino), Di Livio (della Bufalotta) e il leggendario «principe» Giannini di San Basilio, constatando l'impossibilità di raggiungere Toti Di Biagio. Umano tentativo di ricostruirsi attorno la sua Roma come in uno studio di Cinecittà, nell'impossibilità di tornare indietro nel tempo. A Casteldebbole, che l'anno scorso era una succursale veneta (Baggio, Sterchele, Nervo, Paganin, Dall'Iga, Paramatti e il vice allenatore Buso), dalla ciacola si è passati al romanesco: una battuta via l'altra, come in quei film con Sordi e Gassmann. La traduzione in italiano, ovviamente smocchia il colore e il folklore quotidiano. Pazienza. Assolto il compito in Coppa contro il Betis, i romani de' Bologna si sono scatenati. È partito Signori, confidando a un cronista la speranza di un altro ritorno successivo della sua ex squadra sulla falsariga dell'anno scorso. Quando Mazzone l'ha saputo si è irritigido, acquisendo in mezzo secondo il tipico colore paonazzo: «Ahò, contro la Juve Beppe dovrebbe giocare, dico dovrebbe...», facendo balenare l'i-

potesi, sul filo dello scherzo che travalica nel tifo puro da Curva Sud, la possibilità di confermare Kolyvanov al posto di Beppegol nella sfida coi bianconeri. Da parte sua, Signori domenica sera sarà ospite all'Antoniano per lo Zecchino d'Oro, ma per partecipare ha preteso una tivù a teatro, così seguirà in diretta il derby by night. Gli altri romani (Maini e Cappioli tifano Roma, Rinaldi tifa Lazio come un ultra) stanno cercando di far proseliti nello spogliatoio, perché anche gli altri si schierino da una parte o dall'altra: Andersson, in fondo, in questi giorni è richiesto dalla Roma, Kolyvanov ha avuto Zeman come allenatore. In ogni caso non è facile coinvolgere gente come Ingeson e Mangone, l'unico è Eriberto che ha promesso di tifare un tempo per la Roma e un tempo per la Lazio. La curiosità è, semmai, che qui in clima-derby si è entrati ancor prima che all'Olimpico. Due settimane fa si è giocato Bologna-Roma, con un clamoroso e colorito battibecco a distanza fra Mazzone e Zeman a far da prologo. Mazzone pochi giorni prima aveva eliminato in Coppa lo Slavia Praga, dedicando la vittoria «anche ai tifosi romanisti» perché proprio dallo Slavia, anni fa, erano stati eliminati dall'Europa quando sor Carletto allenava i giallorossi. Zeman ha replicato di aver tifato Slavia (in fondo Praga è la sua città) aggiungendo che ai tifosi della Roma «non gliene fregava niente» di quella dedica tardiva, «loro vogliono vincere subito, non tre anni dopo». Apriti cielo, sono seguite intente puntate di repliche e controrepliche. «Il mio era un messaggio d'amore, ma Zeman certe cose non le può capire» (Mazzone). «Lui è il padre di tutti gli allenatori ma ormai ha una certa età, non può più cambiare» (Zeman). «Io padre degli allenatori? Zeman come fijo mio nun ce lo vedo proprio» (Mazzone). A seguire Bologna-Roma, il gol del pareggio (1-1) è realizzato da Signori che poi esulta e si sbaccia sfottendo la curva romanista. E Mazzone? Avalla con fatica: «È la prima volta che mi fa felice un gol di Signori alla Roma».



La gioia di Roberto Baggio

Calabrò/Ap

## NOTIZIE FLASH

### Tennis: Rios infortunato, Sampras resta n.1

■ Dopo Andre Agassi anche Marcelo Rios si è dovuto ritirare per infortunio dal Masters maschile di Hannover. L'abbandono del cileno consente a Pete Sampras di fare il record concludendo anche il 1998, per la sesta volta consecutiva, come n.1 della classifica mondiale. Intanto, battendo lo spagnolo Alex Corretja 7-6 6-7 6-2, l'inglese Tim Henman è il primo britannico ad aver conquistato il diritto a giocare le semifinali del Masters.

### Sci, oggi discesa femminile e superG maschile

■ Nuovo week-end ricco di appuntamenti dedicati alla Coppa del Mondo di sci alpino, con le gare canadesi e americane. A Lake Louise (Canada) c'è la prima discesa libera femminile della stagione, con Ines Kosner attesa come grande protagonista. Ad Aspen (Usa) è in programma il primo super gigante maschile. Dopo l'uscita di pista di sabato scorso, l'austriaco Herman Maier è chiamato ad una rivincita nella specialità più congeniale.

### Inchiesta doping: Maradona da Guariniello

■ L'ex fuoriclasse argentino del Napoli arriva oggi in Italia. In mattinata sarà ascoltato a Torino dal pm Guariniello, titolare dell'inchiesta sull'abuso di farmaci nel calcio. Maradona parteciperà domani sera in diretta alla trasmissione televisiva «Carramba, che fortuna» di Raffaella Carrà.

### Golf, tifoso «colpito» al naso da Tiger Woods

■ È cominciato in maniera insolita il primo torneo giapponese di Tiger Woods, il miglior golfista del mondo. Alla decima buca un suo «dritto» ha ferito uno spettatore. La palla di Woods, dopo aver colpito un albero, è finita sul naso di un «fan» facendolo sanguinare. L'uomo è stato soccorso dai medici che gli hanno tamponato l'emorragia permettendogli così di continuare a seguire i colpi del suo beniamino.

# Italia-Brasile: la sfida del passato

Volley, gli azzurri liquidano l'Olanda e volano in semifinale

LORENZO BRIANI

Il passato ritorna. Con i mondiali di Rio de Janeiro (1990) c'è più di qualche similitudine e qualche ritaglio per i ricordi lo si trova con estrema facilità. Ieri gli azzurri, ai campionati iridati di volley - dopo la batosta (0-3) rimediata con la Jugoslavia - hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione maiuscola e letteralmente demolito le speranze dell'Olanda campione d'Olimpia di raggiungere le semifinali battendola con il più secco dei risultati: 3 a 0. Senza storia i parziali (15-2; 15-7; 15-1). Grazie a questo risultato (ecco il «passato») i ragazzi di Bebeto dovranno incontrare in semifinale il Brasile che, otto anni fa, venne sconfitto al tie break in quel del Maracanazinho. Allora sulla panchina della Selecao se-

deva il tecnico che attualmente guida l'Italia. Un intreccio che porta ad un solo risultato apparente: cambiando gli uomini il risultato non si modifica. Azzurri e verdeoro, nonostante tutto, sono sempre lì, accanto alla vettura, capaci di arpionare qualcosa che per adesso assomiglia ad una medaglia dai contorni fuori fuoco. Domenica sera se ne saprà qualcosa di più.

Italia-Brasile, comunque, è la partita dell'anno, quella che ha nel suo dna una costante: lo spettacolo assicurato. Due scuole diverse con atleti capaci di modificare il loro atteggiamento tattico a seconda del gioco. Probabilmente, però, l'Italia adesso è avvantaggiata. Il ct-peletrò dimissionario - conosce alla perfezione gli avversari di domani: li ha allenati in nazionale e nel club. «Sono nato a Rio. Quindi sono carioca e tutti

sanno che ho sempre difeso con orgoglio il mio Paese. Ma è un orgoglio anche sedere sulla panchina azzurra e chi mi conosce sa che domani farò di tutto per far vincere l'Italia». Ma il coach brasiliano non ha dimenticato il sapore della sconfitta del 1990. «Il ricordo più vivido che ho di quel giorno - racconta - è quando parlai ai giocatori negli spogliatoi, dopo la partita. Dissi loro che negli incontri decisivi non sempre vince il migliore. Che l'Italia non lo era e che era riuscita a batterci perché aveva avuto più carattere. Tecnicamente però non eravamo inferiori e quindi ne uscivamo a testa alta». Bebeto assicura che a testa alta guiderà la nazionale azzurra. «Sono sicurissimo che sarò rispettato dai miei connazionali. Cosa proverò quando suonerà l'inno brasiliano? Beh, io ascolterò quello italiano...».



Gardini contro l'Olanda

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Una pausa di riflessione. Quarantotto ore per decidere se lanciare la sfida per la candidatura alla presidenza della Federazione del dopo-Consolo, dimissionario ma pur sempre in corsa per la massima poltrona del Coni. Fabio Frandi ha scelto la natia Firenze per iniziare quella che potrebbe diventare una campagna elettorale lunga, dura e senza esclusione di colpi fra lui e l'altro aspirante, Paolo Barelli. Frandi ha pronto il suo programma, che non è solo una piattaforma elettorale, ma un documento sul come dovrà essere gestita la Federazione fin dal prossimo mandato federale. Una dozzina di punti che si richiamano alla democrazia con le società che dovranno avere tutte uguali dignità e rispetto ed essere informate co-

stamente sull'attività federale. Ci dovrà essere la rivalutazione del dirigente Fin, con i nuovi organismi che siano in grado di recipere le istanze delle società. Ci dovrà essere una vigilanza

continua sull'azione della federazione e del suo consiglio federale. E poi trasparenza ed elevazione del consiglio federale a quindici membri con tre vicepresidenti (uno per il nuoto, uno per la pallanuoto e per gli altri settori agonistici e uno per il funzionamento generale). Il tutto, ovviamente, nell'ottica di un rilancio del nuoto in Italia. Un programma, denominato «Fin e società»

che è stato sottoscritto, oltreché da Frandi, anche da Donato Monaco (presidente del Bologna Pallanuoto), Pasquale La Ragione (consigliere federale) e Massimo Zunino (Savona Pallanuoto). E che ieri ha coagulato un buon numero di presidenti di comitati regionali e di società e di consiglieri federali in carica ed ex. Appoggi significativi arrivano anche da campionissimi del nuoto e pallanuoto come Gianni De Magistris, Sandro Ghibellini e Ilaria Tocchini, che in una futura presidenza Frandi sarebbero candidati a far parte dell'esecutivo federale che gestisce circa 30 mld l'anno. «Dopo quello che si legge in questi giorni - dice uno dei presenti in sala riferendosi alla querelle che ha portato alle dimissioni di Consolo e scatenato una battaglia di dossier anonimi sulla gestione di piscine e sponsor - una svolta è necessaria».